

VII Laboratorio di Antropologia Cosmoartistica della S.U.R.

Frascati il 2 e 3 Giugno 2007

IV Assioma della Cosmo-Art : “Non ogni immortalità è felicità”

**OLTRE LA VITA DELL'ARTISTA,
ASPIRANTI ARTISTI DELLA VITA**

Gruppo condotto da:

Anna Quercia, Marilisa Boccuzzi

Hanno partecipato:

Rossella Abatematteo, , Maristella De Giglio, Elisabetta Del Gatto, Francesca Minerva, Francesco Palazzo, Tiziana Portoghese, Emanuela Quercia, Rossella Racanelli, Giovanni Zanni.

Racconto di un percorso

La primavera quest'anno aveva anticipato il suo arrivo.

Tutto andava bene per affrontare il viaggio verso Roma dove un grande personaggio aveva deciso di incontrare artisti di ogni arte e di ogni parte del mondo. Come perdere questa occasione?

Giunti al raduno ogni artista era chiuso nella sua solitudine e impaziente aspettava il grande personaggio.

E finalmente dagli altoparlanti si udì l'annuncio: “ Signori artisti e Signore artiste diamo la parola ad un uomo dal grande intuito, artista di un'arte nuova che tutti stavate aspettando.”

Occhi e visi attoniti lasciavano trasparire lo stupore mentre osservavano quel piccolo-grande uomo. Seduto su di una sedia, nessun segno di stravaganza, guardava il suo pubblico e sorrideva, semplicemente. E ognuno, chiuso nei propri pensieri, pensò di aver affrontato quel viaggio inutilmente. Cosa poteva mai rivelare di nuovo costui che non era stato già detto? Ma ormai erano lì e decisero di ascoltarlo.

“ La perfezione artistica, da sola, porta all'individualismo sfrenato e ben presto si trasforma in decostruttivismo: non più arte ma negazione dell'arte, non più ricerca della Bellezza ma distruzione della Bellezza.” Disse l'uomo e continuò: **“ bisogna fondere assieme le varie perfezioni: morale, naturale, cosmica, alchemica, corale e artistica, se vogliamo creare Bellezza e non bruttezza nella nostra vita e nella vita dell' Universo. Questo è possibile attraverso l'energia del dolore e la sintesi dell'Amore, della libertà e della verità. Energia e sintesi creano la Bellezza che va oltre ogni spazio e ogni tempo. Dobbiamo creare la Bellezza seconda.”**

Pian piano la gente andava via perché non riusciva a capire che cosa volesse dire l'uomo. Altri rimasero.

All'improvviso un fulmine nel cielo annunciò un temporale e, nel fuggi fuggi generale per cercare un posto dove ripararsi, alcuni entrarono in una locanda. Era un posto tetro e buio ed aveva appena qualche piccola lampada che bastava a stento ad illuminare le persone che li avevano trovato rifugio. Che imbarazzo! Guardarsi in faccia era come ammettere di aver fatto la scelta di aver intrapreso quel viaggio senza sapere quale personaggio avrebbero incontrato, insomma, un viaggio al buio e per una persona sufficientemente razionale ciò non rientra affatto nei canoni del buon senso.

In tutto erano 11 e due di loro cominciarono a parlare:

- *“Parole senza senso” disse **Anna**, una scrittrice che non aveva mai dato spazio al desiderio di scrivere il romanzo della sua vita e continuò: “ non ho capito niente su cosa volesse dire quell’uomo che ogni tanto appare con una sua intuizione e poi scompare”*
- *“Di certo è un artista come noi” disse **Marilisa**, scultrice a riposo, e continuò: “ ma di quale arte si occupi non l’ho capito?”*
- *“ Sarà uno scrittore, un musicista oppure un pittore” rispose **Anna**.*
- *E **Marilisa** aggiunse: “
“ Potrebbe anche essere un grande cuoco che ostenta la sua arte culinaria, oppure un cantante o un tanghero importante. Di certo non è stato chiaro di quale arte parlasse!”*
- *Timidamente **Maristella**, una poetessa dall’animo gentile, intervenne:
“Non esiste in realtà una cosa chiamata arte”. “ Gombrich , mentre racconta la storia dell’arte, dice che esistono solo gli artisti: uomini che un tempo con terra colorata tracciavano alla meglio le forme del bisonte sulla parete della caverna, oggi con i colori disegnano manifesti affissi nelle stazioni metropolitane. Ogni generazione ad un certo momento è in rivolta contro i canoni dei predecessori. Ogni opera è in rapporto di imitazione o di contraddizione con il passato, l’artista nel tentativo di rinnovarsi ha realizzato un progresso rispetto a quello che prima era conosciuto. Io da parte mia non ho doni da fare! Narcisisticamente contemplo me stessa, pattino sul ghiaccio, come una nota salgo sul pentagramma, riscendo.
Faticosamente cerco una forma in cui si esprimono i miei sogni, i miei desideri, una forma che li renda più veri, più autentici.
Provare e riprovare per cercare un’armonia che mi è necessaria per dare un senso al mio esistere”.*
- *“ L’artista ha un potere enorme in quanto gestisce forme di energia capaci di attraversare lo spazio-tempo e raggiungere qualunque essere senziente.” esordì **Francesco** un musicista che si fece avanti nel discorso di quel gruppetto che si stava creando e continuò il suo discorso:“Spesso però la necessità di obbedire ad una legge morale interiore, spinge l’Artista a privarsi di tutto ciò che può essere superfluo nella sua vita e a vivere nella povertà o nella massima sobrietà, vedi Bach, Van Gogh, Sandro Penna, Franco Donatoni e tanti altri artisti.
Il mio idolo però è Lui, il pianista del secolo, il più grande, perfetto, profondo, ricercato e inarrivabile: Arturo Benedetti Michelangeli!
Aveva un attaccamento maniacale allo strumento, che doveva essere perfetto in tutti i dettagli...
Io, come musicista vivo nell’estrema sobrietà e mi privo ancora di poter esprimere pienamente la mia Arte. Con le conoscenze e i mezzi tecnici acquisiti, potrei avere molta ricchezza e potere oggi, ma ho fatto da tempo la scelta di non obbedire alle leggi del mercato e della richiesta delle grandi masse.
Mi privo del potere per non divorare: se ottengo potere, divoro. Non vedo realmente l’altro, ma il mio bisogno proiettato all’esterno. Mi divoro perché non vedo i miei reali bisogni.”*
- *“Ma che menzogna è questa!” commentò **Joe** scrittore e pittore.
“ Io, leggendo il libro di Javier Marias ‘ Domani nella battaglia pensa a me’ mi sono sentito vicino a lui nelle situazioni che raccontava con tutti i pensieri che si accavallavano e si ingarbugliavano da non lasciarti prendere fiato, come un vulcano che vomita i suoi zampilli di fuoco. Per me la perfezione artistica è: quando dopo aver goduto della libertà di esprimermi in tutti i modi possibili ed immaginari, dopo tutto il vomitare fuori di me le mie sensazioni, i miei pensieri, anche la musica o semplicemente la mia voce cupa o gutturale che sia, insomma, dopo essermi spogliato di tutto me stesso, bene lì, in quel preciso momento, sarò stato capace di sfiorare la perfezione artistica.*

E le mie battaglie? Sono quelle sentimentali da cui sono sempre uscito sconfitto, ma l'ultima non l'ho persa, semplicemente ho dovuto fare marcia indietro, come fece Garibaldi a Capua per amor del Re.

Per raggiungere quale scopo?

Forse quello di reggere la solitudine ed evitare trascinalenti passionali?"

- "Scusate se mi intrometto," interruppe **Francesca** pittrice dai toni forti "mi ha interessato questo discorso perché sin da piccola ho ammirato le opere di Gauguin di cui sento un forte vissuto di solitudine. La sua grande autonomia, sin da bambino, esprime una mancanza a livello affettivo, e un forte bisogno di materno coperto da un 'so fare da solo e sono bravo'.

Gauguin, vive grandi produzioni con mancati riconoscimenti. La primissima infanzia di Gauguin si svolge di fronte al Pacifico(Lima) e Tahiti, il suo Eden, è anch'esso di fronte al Pacifico e di fronte a Lima...e rimane in questa posizione frontale, perché non riesce ad integrare ciò che "doveva essere" con "ciò che è stato", rimane in una posizione di "lotta".

Dopo un andirivieni dalla Bretagna, Parigi e Tahiti sceglie quest'ultimo come suo "Eden", dove però non risolve la sua profonda solitudine, arrivando a tentare il suicidio.

Non è sufficiente circondarsi di un paradiso se l'inferno interno non può accoglierlo. Dinamico, capace, buon fiuto negli affari, denota un forte investimento nelle capacità mentali e pratiche....e il cuore?

Nel suo incontro con il suo mondo interiore, attraverso la pittura, emerge la sua scissione profonda tra mente e cuore, dove all'emergere dell'uno non c'è più posto per l'altro.

Come lui anche io sento una dicotomia cuore-mente che nasce da uno spropositato bisogno d'amore insoddisfatto che provoca una ferita narcisistica ad un Io Fetale onnipotente, una ferita di lesa maestà, forte e devastante....la fame d'amore che ne consegue non è un vuoto ma una voragine.

Le volte che mi lasciavo andare al sentire, alle emozioni, mi sentivo "risucchiare", non riuscivo a gestirle, mi inondavano....la mia mente mi aiutava a riporre tutto nei cassetti...e potevo respirare!"

- "Anche io mi sento un artista" disse timidamente **Rossella** aspirante danzatrice ma cuoca di fama internazionale. "La mia passione per la cucina è nata da ragazzina, quando ho pian piano allentato il patto vendicativo che mi vedeva sul filo di lana con l'anoressia, cominciando a sentire un'attrazione magnetica verso quello stretto cucinino a casa dei miei genitori.

No! Non puoi cucinare, metti disordine! Mi diceva mia madre.

Per un po' di tempo è stato così, ma quando i miei genitori uscivano io ero pronta ad agire a loro insaputa.

Ho cominciato a preparare la cena quasi tutte le sere facendole trovare la cucina in perfetto ordine. Non mi ha mai più vietato di entrare in quella stanza, facendo la matura, mi sono meritata la fiducia".

- Avvicinandosi al gruppo, **Tiziana** la mezzosoprano citò la sua artista preferita: "**Ho dato tutto a te. Ti ho dato tutto . Esattamente questo facciamo noi artisti per il pubblico. Cosa sareste voi, il pubblico, senza di noi? Rifletteteci un po' su.**" " Sapete chi lo disse? Eppure viene spontaneo pensare a lei, Maria Callas.

All'inizio degli studi di canto non riuscivo nemmeno ad ascoltarla... troppo "strana", con una voce con troppi colori, ogni zona della voce diversa dall'altra, troppo dolore, troppo pathos, troppo imprecisa l'intonazione... Avevo fastidio quando ascoltavo qualche sua registrazione e mi chiedevo come fosse possibile che, così imperfetta, fosse stata battezzata "divina"... In realtà erano proprio tutte le parti di me imperfette che rappresentava che non riuscivo a reggere..... Come lei davo più valore alla mia professione che alla mia persona, e cercavo di essere la migliore per sopravvivere innanzi tutto al mio poco amore.. Come lei non ho avuto il sostegno dei miei genitori, ed in particolare di mio padre, che potenzialmente avrebbe potuto essere un grande musicista, ma che ha negato il suo progetto ed il suo sogno e temeva che la musica potesse "far male anche a me". Come lei ho cercato disperatamente l'interpretazione "assoluta", e il

consenso artistico fuori di me, come lei ho vissuto grandi momenti creativi e fortissima energia vitale alternati a depressioni, che toglievano puntualmente valore a tutto ciò che di bello avevo creato”.

- “A proposito di cantanti” esordì **Rossella** cantante Jazz dai riccioli biondi “che cosa ne dite di Billie Holiday, prima cantante nera dalla musicalità geniale che la consacra ‘lady day’? La sua grandezza sta nel senso straordinario del ritmo, nella scelta delle note intrecciate ad armonie semplici ma che con il suo contributo rendeva inaspettate e poi nell’incisività delle emozioni che vi scorrevano dentro. Tuttavia, per le innumerevoli vicende distruttive che contraddistinsero la sua vita, la sua arte fu spesso semplificata o fu in altro modo mitizzata e mercificata come oggetto ad uso e consumo.

Come lei anche la mia creatività è costantemente minacciata da una forza distruttiva altrettanto potente. Non avere ancora un maggior controllo della mia voce mi ferisce ogni volta, fa vacillare il potere che ho di rendere al meglio le mie qualità, per questo mi espongo poco a progetti importanti. Anziché di spiccare voli nella libertà della voce, che tante volte ho provato a lezione e in concerti, mi ritrovo in una voce costretta. Per esempio: belle idee nell’improvvisazione, ma con una voce piatta simile a quella di tante mie colleghe; o ancora, una voce libera ma poco musicale. Insomma sembrerebbe che quello che chiedo è la perfezione, invece cerco sicurezza, un nucleo sintetico che mi faccia stare tranquilla e trovare il piacere di quello che faccio senza mortificazioni, che certamente possa crescere e con il tempo avere anche momenti diversi, ma non questi alti e bassi così vertiginosi e ravvicinati che mi fanno sempre avere paura”.

- “E’ bella la musica” disse **Elisabetta** Tanghera “però a me piace la musica che sostiene il ballo e particolarmente il Tango.. il tango nasce come danza esclusivamente maschile, sfida di destrezza, poi, con l’arrivo delle prostitute, si sviluppa come danza di coppia dalle movenze esplicitamente erotiche, nell’incontrarsi a volte quasi violento dei corpi dei danzatori. Per le regioni africane la parola tangò significa “spazio chiuso”. E, la stessa parola tangò, indicava per i negrieri spagnoli lo spazio in cui venivano rinchiusi gli schiavi e il posto dove venivano venduti.

La corazza, che mi ha protetto, ha fatto spesso rimbalzare gli stimoli che la vita mi inviava. Immaginavo che chiusa lì dentro fossi al sicuro, ma al sicuro da cosa? Per paura di sentire, cosa? E poi scopro che avevo paura di sentire me, di scoprire me stessa, temendo di provare tanto dolore. E il desiderio antico di fare la ballerina, di danzare sulle punte dei piedi? Passavo ore a farlo da bambina. Mia madre mi ha negato questo sogno. Oggi ballo il Tango e il mio corpo è sul corpo di un uomo. Questo mi ha riportato alla mente i miei figli. Quando loro piangevano mettevo il loro piccolo viso a contatto con il mio, li cullavo dolcemente e il loro pianto finiva. Ho cercato di abbracciare mio padre, ci sono riuscita poche volte, lui mi allontanava, avere il contatto con il mio corpo gli creava disagio. Anche mia madre, mi ha regalato poche carezze, troppo impegnata per la famiglia”.

- “Anche io avevo il desiderio di fare la ballerina, ma non è andata così!” disse **Emanuela** amica intima di Elisabetta con la quale condivide la stessa passione del tango. “Oggi ballo il tango quella danza che nasce dal un dolore e... a proposito del tango io ho letto che questa parola è riferita alla tangibilità, al toccare.

Toccare, abbandonarsi al corpo dell’altro; essere con l’altro; essere nell’altro, stropicciandoci, concedendoci, anche nei piedi, con generosità; perdendo almeno qualcosa di se stessi per dare qualcosa all’altro. Al contrario, nel tango di confine non ci doniamo nella verità perché manteniamo il nostro diametro individuale, quello spazio che si trova tra una mano e l’altra, tra il nostro petto e quello altrui, tra le cose che indossiamo e che non vogliamo stropicciare, tra i passi che eseguiamo con caparbia indelfessa anche quando il partner, la musica ci suggerisce che è il caso di fare altro e denuncia la nostra sordità all’altro. È ciò che vuol apparire, ma non è... è quello spazio tabù che mettendo in contatto, inconsciamente separa”.

La pioggia è finita il sole torna a splendere e il calore del camino aveva riscaldato gli animi di quegli artisti e restituito ad ognuno verità incomprensibili se si resta nella

solitudine nella quale spesso gli artisti si ritrovano. Insieme avevano sentito che si poteva creare qualcosa di nuovo che proveniva dal dolore e non dal contemplare solo se stessi e che poteva nascere dal ritrovarsi nuovamente insieme riconnettendo le proprie vite in quella circolarità che avevano appena sperimentato.

- *“Non ho mai provato tanta intimità con degli sconosciuti”* confessò **Francesco** *“Vorrei rincontrarvi ancora”.*

- *“Sì”* affermò **Joeliber**

“anche io sono stanco di combattere e vorrei dire veramente basta alle fughe perché mi hanno sempre impedito di crescere”.

Si salutarono e nel cuore ognuno conservò la speranza di rincontrarsi ancora. Infatti non trascorse molto tempo, che ricevertero l'invito da parte delle due tanghere ad una festa per ballare e cantare insieme proprio lì dove si erano radunati quel giorno prima che la pioggia li facesse incontrare.

C'era un bel sole quella mattina e tutti furono felici di rivedersi.

Le parole di quell'uomo, così incomprensibili quel giorno, risuonavano familiari e il loro primo incontro aveva scavato nell'animo di tutti nuovi percorsi creando trasformazioni esistenziali.

Stavano trasformando in storia il romanzo della loro vita.

- *“Vorrei rendere reali i miei sogni e i miei desideri attraverso la ‘decisione’ che, come uno scalpello, da forma alla mia opera d'arte”* dice **Emanuela** *“ quel vestito da ballerina che sognavo da bambina posso trasformarlo in un vestito da donna adulta. Il sogno resta ma deve cambiare forma”.*

- **Giovanni:**

“Io voglio riprendermi il mio genuino e autentico ‘essere’ senza compromessi e falsità. Ma quanto in una coppia si riesce a vivere tutto questo?

E' proprio vero che la coppia è il luogo della follia!

Ma è anche il luogo dell'amore che ti può aiutare a sciogliere l' odio rimosso che nel frattempo abbiamo incamerato e rivolgiamo alla vita.

Non è un processo automatico , io mi sento dentro i flussi come le onde del mare che vanno e vengono ma sto imparando a fuggire meno dalle difficoltà, a lottare con me stesso per questo mio nuovo affidarmi”.

- *“Ti senti libero a tirare fuori le parti vere, non solo quelle belle”* mormora **Stella.**

“ Il mio orgoglio che razionalmente mi pare domato, si inalbera alla minima provocazione e scopre il mio punto debole, quel nucleo di dolore caldo, ancora sofferente per non aver trovato pienezza, per non aver sentito affermare con forza e vigore: “ti amo così come sei”.

- E in questa apertura del cuore, **Rossella:**

“Mi sento piena, ringrazio la vita, mi sento un essere speciale, mi accarezzo i capelli e penso che se anche mia madre non ha potuto e saputo infondermi la fiducia e la ricchezza dell'essere femmina, così come avrei voluto, non voglio essere arrabbiata con lei e con me per tutta la vita. Mi viene in mente una cosa e sorrido: spesso oggi mia madre mi chiede consigli di cucina perché io sperimento molto, grazie, sento che posso riparare...”

- E **Francesca:**

“Il mio cuore invece dice; ‘Volevo essere amata, desiderata, volevo sentirmi avvolta da te e tu non mi volevi.

La mia mente dice: ‘Sei una stupida a pensare queste cose senza senso, sei una mollicciona,vergognati!’

Ed ecco di nuovo il mio cuore e la mia mente così diametralmente opposti, così lontani.

Dovrei lavorare sulla loro integrazione ed armonizzazione, ma come?

Mi sento bloccata e arrabbiata e non riesco ad arrivare fino in fondo. Sento un senso di angoscia, di oppressione, vorrei parlare con qualcuno e nello stesso tempo, non ho voglia di nessuno.

Sono "in stallo"!!

La rabbia sale su e si trasforma in lacrime.

Sistemo i libri sul mio comodino prendo il quadretto in cui ho incorniciato la "Preghiera al Sè" di Antonio Mercurio. Ancora non mi decido a mettere un chiodo alla parete per appenderlo, la leggo soffermandomi su "perché mi hai messo in questa situazione? e che vuoi da me che io faccia?" e con un pò di paura leggo "anche se pare una sventura quel che tu vuoi , per me è guadagno". Non credo che sia un caso, ma ogni volta che la leggo succede qualcosa.

Chiedo alla mia mente di accogliere la fragilità del mio cuore.

Chiedo al mio cuore di accogliere il limite posto dalla mia mente.

Chiedo al gruppo di aiutarmi di sostenermi in questo "travail"

Così scopro che posso sentire l'amore per me togliendo dal mio agire il "Dovrei" e sostituendolo con il "Potrei".

Posso chiedere al mio CUORE di accettare un limite al mio bisogno d'amore: non posso avere con gli interessi ciò che "non è stato", l'amore è un dono e un dono non si carica di interessi. Posso chiedere alla mia mente di accettare un mio bisogno senza sentirmi sconfitta.

Quando un cuore vive in modo così devastante una ferita, credo sia, inizialmente, la necessità di sopravvivenza a chiedere alla mente di rispondere con una forza uguale e contraria.

E la mente cosa fa? Si costituisce, follemente e fantasticamente, centro del mondo.

Ma quale mondo? Un utero in cui si resta caparbiamente e rabbiosamente ingabbiati, un mondo da cui si vede tutto imperfetto, troppo imperfetto per la nostra perfezione che è comunque sempre perfettibile e mai abbastanza.

Si entra in una perversione "machiavellica" dove i mezzi usati sono a giustificazione di un fine che non c'è!

Ma sento, anche, che non è "essere il centro" ciò che mi serve: a questo bisogno voglio dire BASTA!

Non essere il centro ma centrarmi su me stessa, sul mio Sè, questo è il desiderio che voglio esprimere.

Facile a dirsi, ma sicuramente complicato ed articolato realizzarlo, ma possibile.

"IO DECIDO DI POTER ABBANDONARE IL MIO BISOGNO NARCISISTICO DI ESSERE AL CENTRO".

Posso chiedere al mio Sé di aiutarmi, e lo immagino mentre si mette al lavoro rimboccandosi le maniche e sfregandosi le mani... "oh mio Sé, conosco la tua determinazione....fai piano,se puoi!"

Intuisco la risposta " Senza dolore non c'è energia per trasformare!"

Che dire! "Mi fido!, ti seguo!"

- Tiziana:

"Assumendo una nuova posizione nei miei confronti, ho iniziato a muovere i passi verso lo studio del canto in una nuova prospettiva... mi sono concessa di trovare lo "scuro" della mia voce, che era lo "scuro" dentro di me. Ho scoperto così che la mia voce scura è più rara e che più facilmente tocca le corde dell'anima, riscaldandomi..."

Poi ho scoperto, dolorosamente, quanto poco sostegno davo alla mia voce.

Ho imparato ad aprire la gola, aprire il cuore per imparare a sostenermi.

Ma non era ancora sufficiente.

Io non riuscivo a donarmi veramente, ed è questo che pian piano sto imparando fare.

Così posso accogliere la nuova vita che germoglia in grembo".

- Francesco, mentre accarezza la pancia di Tiziana, esclama:

“Anche io ho perseguito il “mito della perfezione” perché non reggevo la tensione emotiva sul

palco...Oggi, sono entrato molto di più nella dimensione della condivisione con il pubblico, di un'esperienza, delle mie emozioni e di ciò che desidero condividere con altre persone sento che posso anche permettermi di sbagliare qualcosa e ciò non toglie nulla al senso o alla preziosità della mia esecuzione. Ma ancora mi accorgo di essere reticente a stare in gruppo, ad accettare di essere solo una parte di un organismo più grande, complesso, che mi contiene; per cui sono prezioso ma non unico, e che posso anche essere sostituito... Sarà la paternità ad aiutarmi?”

- **Rossella** che, nel frattempo, era rimasta in silenzio e un pò in disparte:

“Ed io a cosa devo dire basta? ma possibile che non mi vedo?”

Posso presentarmi a voi con questi vissuti consapevole e chiedervi di essere vista nel mio silenzio e in ciò che sto provando? Lo so non è facile né per voi né per me. Non ce l'ho con voi, perché so che mi state aiutando a compiere un passaggio: dall'odio, l'indifferenza e la manipolazione del mio sentire al riconoscimento della mia menzogna. Mi fa male, voglio lavorarci. È un travaglio che segue un ritmo proprio e io ora non voglio accelerarlo.

- **Elisabetta:**

“Invece io sono in pieno travaglio” “mi sto vivendo un forte dolore in questo periodo, legato al mio vissuto con mia madre. Ho fatto una cosa forse innaturale, sono andata via di casa lasciando mio figlio Gabriele di 18 anni solo. E' stata una decisione sofferta! Negli ultimi anni ho vissuto un rapporto con lui molto difficile. Gabriele attraverso i suoi disagi di sempre mi ha fatto rivivere i miei antichi disagi. Per cercare di tenere a bada la sua rabbia e aggressività sono stata sua complice per anni accontentandolo sempre. Credo di aver agito così per molti motivi: per colmare i miei vuoti, per vendicarmi di mio padre, per non voler vedere mio figlio per non vedere me. Che dolore aver usato mio figlio! Oggi lo so, mentre ieri ero inconsapevole, ma veder tutto questo mi lacerava l'anima. Mi sento spesso schiacciata, ho pensato di punirmi, ma se esistesse una punizione di certo non aiuterebbe mio figlio e nemmeno me stessa. Non voglio continuare a pensare di essere causa di tutto, sento la mia responsabilità ma esiste anche quella di Gabriele e del padre. Ho sbagliato, ho abbandonato me stessa molti anni fa con tutti i miei sogni e i miei progetti e tutto questo ha dato risultati negativi, un rapporto di coppia distruttivo, la sofferenza dei miei figli, tutto alterato.

Ma è arrivato il momento di dire basta ad una mortificazione che mi faceva accettare tutto, basta alla pretesa di essere perfetta e di continuare a mentire a me stessa, coprendo il tutto con una falsa accoglienza che distruggeva me e mio figlio.

Così di fronte ad un'aggressività che stava sfociando in una violenza anche fisica, insulti e odio, ho visto la mia vendetta contro me stessa usando mio figlio.

Sono andata via di casa portando con me tutta l'angoscia e il dolore di una madre che lascia suo figlio. Sto riconoscendo i miei limiti, le mie fragilità con l'intento che tutto questo possa trasformare una simbiosi malsana in un progetto d'amore. Spero che anche lui possa uscire dalla vendetta e dalla pretesa, una vendetta espressa nel suo lasciarsi andare al nulla. Niente studio, niente lavoro, solo un vuoto colmabile da richieste infinite. Non so se questa sia la strada che porterà alla luce.

Ho rinunciato alla mia casa, ho chiesto aiuto a un'amica che mi ha ospitato, ma l'aiuto più grande che chiedo è di riuscire a perdonarmi per quello che ho causato a me e ai miei figli.

A volte nella vita si fanno delle scelte apparentemente casuali, ma in realtà nascono da motivazioni profonde. Oggi so perché ho scelto il tango. Con voi ho imparato che questa danza è una metafora della vita:

Tango, abbraccio, contatto di due cuori, sentire, emozioni, musica, movimento del corpo. Questa musica tocca l'anima! Due energie si incontrano, due cuori si parlano e allora si vola in una dimensione che ti porta nell'universo.

Passi mai fatti prima, ti muovi in un mondo sconosciuto dove ti definisci, ti senti e riesci a sentire anche l'altro e a vederlo”

Il narratore:

“E questi artisti donano di sé, oltre al prodotto artistico di cui sono capaci, il frutto della loro trasformazione in aspiranti artisti della vita”.

- Stella: sospesa decide di affidarsi al Sé che la guida;*
- Francesco: diventando padre si apre alla coralità;*
- Giovanni: esce dal silenzio narcisistico per incontrare il duetto della vita;*
- Francesca: decide di aprire i suoi recinti affinché i suoi colori si mescolino per dar vita ad una nuova luce;*
- Rossella: ha deciso di amare le proprie radici per proiettarsi con amore nel futuro;*
- Tiziana: si apre ad un nuovo rispetto della vita;*
- Rossella: tradisce il perfezionismo per servire la propria creatività in ascolto del proprio ritmo;*
- Elisabetta: riconoscendo il suo odio, spezza un legame malsano per abbracciare suo figlio nell'amore;*
- Emanuela: con una nuova casa riparte da Sé;*
- Anna: esce dalla menzogna per incontrare nella verità;*
- Marilisa: si apre alla maternità e adotta due bambini.*

Parte un tango con un video di Emanuela ed Elisabetta che danzano.

Il gruppo distribuisce origami a forma di gru che nella tradizione giapponese rappresentano l'augurio che le idee ed i progetti di ognuno si possano realizzare.

Gruppo condotto da:

Anna Quercia, Marilisa Boccuzzi

Hanno partecipato:

Rossella Abatematteo, , Maristella De Giglio, Elisabetta Del Gatto, Francesca Minerva, Francesco Palazzo, Tiziana Portoghese, Emanuela Quercia, Rossella Racanelli, Giovanni Zanni.